

Introduzione

A trent'anni dalla sua scomparsa, la figura Paolo VI, al secolo Giovanni Battista Montini (1897-1978), è stata oggetto di un rinnovato interesse da parte degli studiosi. Biografie e saggi sono stati dedicati al papa bresciano in occasione di anniversari ed eventi legati alla storia nazionale. Nel novembre del 2008 la Rai ha trasmesso in prima serata una *fiction* in due puntate sulla vita di Montini, *Paolo VI. Il papa nella tempesta* per la regia di Fabrizio Costa. Altro spazio ha trovato Paolo VI nella letteratura, con l'uscita di due romanzi, *Adesso viene la notte* di Ferruccio Parazzoli ed *Intrigo al Concilio Vaticano II* di Rosa Alberoni, e nella stampa quotidiana, con articoli incentrati sulla attività di pontefice ed arcivescovo di Milano. Il ricordo di Montini è stato al centro della visita di Benedetto XVI a Brescia, in occasione dell'inaugurazione della nuova sede a Concesio, paese natale di Montini, dell'Istituto Paolo VI nel novembre del 2009¹.

Ciononostante, l'immagine di Paolo VI si presenta sfocata, quasi dimenticata. Ha ricordato a proposito Fabrizio Gifuni, attore protagonista della *fiction* menzionata: «Non ha mai cercato la popolarità, questo me lo rende simpatico. Però mi ha colpito che sia stato rimosso dall'immaginario collettivo, inghiottito in un cono d'ombra; invito chiunque ad andare nelle librerie di via della Conciliazione in Vaticano: non c'è una sua foto»². Eppure la sua azione nella Chiesa e nella vita del paese fu di primissimo piano.

¹ All'evento è stato dedicato un numero della rivista dell'Istituto. Cfr. «Istituto Paolo VI. Notiziario», n. 58, dicembre 2009, pp. 13-63.

² Cit. in: R. RUSCONI, *Santo Padre. La santità del papa da san Pietro a Giovanni Paolo II*, Viella, Roma 2010, p. 548.

Eletto nel giugno del 1963, Montini si adoperò per condurre in porto il Concilio Vaticano II, esercitando di fatto un'attività di mediazione in grado di tenere assieme le spinte riformatrici della maggioranza conciliare con quelle tradizionaliste della minoranza. Guidò la Chiesa cattolica in uno dei periodi più tormentati della storia contemporanea, affrontando situazioni impegnative, quali la contrapposizione tra il sistema occidentale e quello sovietico, la decolonizzazione, il movimento di protesta del '68, il processo di rinnovamento scaturito dai lavori del Concilio. Intervenne radicalmente nel governo della Chiesa, riformando la curia romana, di cui era stato a lungo uno dei rappresentanti principali, internazionalizzando il collegio cardinalizio, introducendo un limite di età per tutte le cariche – tranne il vertice della Chiesa – alleggerendo il papato di orpelli ed antiche tradizioni oramai superate. Viaggiò molto, in particolare nella prima parte del suo pontificato (1963-1970), acquisendo per la Santa Sede una dimensione più internazionale, meno schierata in favore del mondo occidentale. Sostenne la pace ed i valori della convivenza comune, istituendo una apposita giornata mondiale di preghiera, ed inaugurando un percorso di dialogo con i paesi oltre la cortina di ferro. Non tutti ricordano che proprio a Paolo VI si deve l'espressione «non più la guerra, non più la guerra!», coniata nel corso del discorso tenuto a New York nell'ottobre del 1965 davanti all'assemblea dell'ONU. Dedicò un'apprezzata enciclica ai temi sociali, la *Populorum progressio* (26 marzo 1967), con la quale chiedeva ai paesi ricchi di farsi carico di un nuovo sviluppo, in grado di modificare gli squilibri esistenti nei confronti dei popoli più affamati. Favorì l'introduzione nella vita della Chiesa di elementi di novità, quali la riforma liturgica ed una attiva partecipazione dei laici.

Alla luce di quanto esposto appare strano come la sua figura non goda di maggiore credito. La sua immagine sembra schiacciata tra quella del predecessore, Giovanni XXIII, e del successore, Giovanni Paolo II, che proprio Montini creò cardinale al pari di Giovanni Paolo I (Albino Luciani) e Benedetto XVI (Joseph Ratzinger). Le ragioni di questo squilibrio possono essere individuate in alcuni tratti della personalità montiniana, che in questo lavoro abbiamo cercato di evidenziare, e nella complessità dei problemi che Montini dovette affrontare nel corso del suo pontificato. «Né si può dimenticare il progressivo isolamento in cui il papa è caduto, come tante altre volte nella storia dei pontefici, anche per lo scarso successo del tentativo, in sé ottimo, di internazionalizzare la curia, per la difficoltà – che qualsiasi successore di Giovanni XXIII avrebbe incontrato – di raccogliere attorno a sé lo stesso alo-

ne di simpatia e di benevolenza, che poteva attutire molti contrasti e sopire molte diffidenze, per l'angoscia crescente di questi anni difficili»³.

La ricerca condotta affronta uno specifico periodo della vita di Giovanni Battista Montini: gli anni che vanno dal 1897, anno di nascita, al 1939, momento in cui egli era sostituto in Segreteria di Stato. La scelta del periodo studiato è stata fatta a motivo di varie considerazioni: la necessità di indagare in profondità gli anni giovanili del futuro pontefice, quelli della formazione e della maturazione del suo pensiero; i limiti temporali della documentazione archivistica accessibile attualmente presso l'Archivio Segreto Vaticano (fino alla fine del pontificato di Pio XI, febbraio 1939); ed infine la presenza di un evidente squilibrio cronologico all'interno dei principali lavori sulla vita di Paolo VI. Tranne il datato lavoro di Fappani e Molinari non sono presenti infatti opere interamente dedicate al periodo precedente al pontificato. Preziosi contributi sono stati riservati al periodo milanese (1955-1963) da Giselda Adornato⁴ e da Eliana Versace, *Montini e l'apertura a sinistra. Il falso mito del vescovo progressista*. Da qui la necessità di rivisitare il periodo della giovinezza e quello degli anni romani.

Lo studio è stato condotto seguendo tre principali campi d'azione: la bibliografia precedente, l'analisi degli scritti montiniani del periodo, ed il reperimento di documenti d'archivio inediti. Per la raccolta della bibliografia esistente sono stati presi contatti con l'Istituto Paolo VI, all'interno del quale è stato possibile consultare svariati materiali riguardanti l'attività di Montini, quali ad esempio il «Notiziario» ed i *Quaderni* dell'Istituto. Dalla sua fondazione (1978) l'Istituto Paolo VI di Brescia svolge infatti il ruolo di custode della memoria storica della figura del pontefice bresciano, pubblicando materiali d'archivio inediti, raccogliendo documenti ed organizzando eventi culturali. Per l'analisi del periodo bresciano (1897-1920) sono stati consultati inoltre gli archivi del liceo «Cesare Arici», presso il quale studiò Montini, del seminario diocesano e della Biblioteca Queriniana di Brescia dove sono disponibili gli articoli scritti da Montini per il quotidiano «Il Cittadino di Brescia», la rivista «La Fionda» ed altri giornali cattolici minori.

³ G. MARTINA, *La chiesa in Italia negli ultimi trent'anni*, Studium, Roma 1977, p. 102.

⁴ Cfr. G. ADORNATO, *Cronologia dell'episcopato di Giovanni Battista Montini a Milano, 4 gennaio 1955-21 giugno 1963*, Istituto Paolo VI-Studium, Brescia-Roma 2002; ID., *Giovanni Battista Montini. Religione e lavoro nella Milano degli anni '50*, Morcelliana, Brescia 1988; ID., *Le Acli e l'arcivescovo Montini, in Lavoro ed economia in G.B. Montini arcivescovo di Milano*, a cura di A. CAPRIOLI e L. VACCARO, Morcelliana, Brescia 1989.

Per il periodo romano sono stati consultati l'Archivio Segreto Vaticano, ed in particolare il fondo Segreteria di Stato – Seconda Sezione – Rapporti con gli Stati: Affari Ecclesiastici Straordinari (IV periodo 1922-939), *Polonia, Pontificia Commissione Pro Russia, Italia, Affari Ecclesiastici, Spagna, Ungheria, Grecia*; e l'Archivio Storico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Fondo Agostino Gemelli, *Corrispondenza*.

Per la tesi sono state utilizzate fonti edite ed inedite. Tra le prime si è deciso di privilegiare gli articoli scritti dal giovane Montini nel corso della sua esperienza nella redazione de «La Fionda», una rivista fondata nel 1918 dai cattolici bresciani che ebbe il merito di conquistare l'attenzione di un pubblico di lettori nazionale. Chiuso dai fascisti nel 1926, il giornale pubblicò gli interventi di Montini nel corso del periodo bresciano e dei primi anni romani. Raccolti e pubblicati nel 1979, gli articoli, scarsamente utilizzati, rappresentano di fatto la prima esperienza del Montini scrittore, impegnato in quel momento nella delicata fase del primo dopoguerra italiano. Altre fonti utilizzate sono state le *Lettere ai familiari (1919-1943)*, pubblicate dall'Istituto Paolo VI di Brescia in due volumi nel 1986 grazie al lavoro di Nello Vian, i cui lavori su Montini sono da ritenersi un passaggio obbligato per chiunque voglia occuparsi della vita del papa bresciano, ed alcuni carteggi riguardanti i rapporti intercorsi tra Montini e varie personalità del mondo cattolico, quali i padri oratoriani Giulio Bevilacqua e Paolo Caresana, l'amico d'infanzia Andrea Trebeschi, gli uomini di Chiesa Giuseppe De Luca e Mariano Rampolla del Tindaro, ed infine il filosofo Marino Gentile.

Tra i documenti inediti figurano le carte relative alle prime esperienze maturate dal minuziano Montini all'interno della Segreteria di Stato di Pio XI. Tra i documenti d'archivio più interessanti compare un rapporto steso da Montini nel 1923 sulla situazione della Russia sovietica. Il testo è da ritenersi il primo documento redatto dal futuro pontefice per la diplomazia vaticana.

In appendice compaiono integralmente quattro articoli stesi da Montini nel corso del suo soggiorno polacco. Si tratta di interventi, lunghi e meditati, pubblicati all'epoca da «Il Cittadino di Brescia», finora mai utilizzati dagli studiosi.

La ricerca è stata condotta avvalendosi della storiografia precedente. Devo mettere subito in chiaro che, per quanto riguarda il periodo bresciano e gli anni giovanili del futuro pontefice, essa è influenzata da una impostazione talora celebrativa, probabilmente condizionata dall'appartenenza dei suoi autori alla struttura ecclesiastica. Lo stesso problema si presenta per lo studio del movimento cattolico bresciano, la cui ricostruzione, avvenuta tra

gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, è espressione della militanza cattolica di gran parte dei suoi studiosi.

L'interesse degli storici per la figura di Montini prese via al momento della sua elezione a papa. Tra i primi contributi vi furono i lavori di Fernando Bea, *Vocabor Paulus* (1963), Giovanni Scantamburlo, *Biografia di Paolo VI. Avremo un cuore per tutti* (1963) e William E. Barrett, *Paolo VI* (1964), i quali tracciarono un percorso biografico di Montini fino al momento dell'ascesa al pontificato. Nel complesso i lavori si rivelarono caratterizzati da un intento esclusivamente informativo e a tratti elogiativo. Nello stesso periodo apparvero i lavori di Carlo Falconi, molto critico nei confronti di Paolo VI, ed il primo dei due libri dedicati dal filosofo francese Jean Guittou a Montini, *Dialoghi con Paolo VI* (1967)⁵.

A partire dalla scomparsa di Paolo VI (6 agosto 1978), la storiografia ha dimostrato invece un maggiore interesse. Nello Vian, tra i promotori dell'Istituto, pubblicò nel 1978 un'importante opera, *Anni e opere di Paolo VI*, contenente una lunga introduzione di Arturo Carlo Jemolo; al volume, di stampo bio-bibliografico, lo studioso dedicò grande energia e competenza. L'anno seguente Antonio Fappani e Franco Molinari scrissero un libro dedicato agli anni giovanili di Montini, *Giovanni Battista Montini giovane*. Il testo in realtà andò ben oltre la giovinezza del futuro pontefice e giunse fino all'esperienza in Segreteria di Stato. Il volume, pur rappresentando uno spartiacque per la storiografia su Paolo VI, si rivelò «un po' frettoloso»⁶, ma ebbe il merito di presentare delle fonti inedite, tra cui la famosa lettera scritta da Montini al vescovo di Brescia Gaggia sulla estromissione dalla FUCI dovuta «all'implacabile e congiunta avversità di alcuni gesuiti romani e del cardinale vicario di Roma Francesco Marchetti Selvaggiani»⁷.

Negli anni seguenti la memoria di papa Montini fu affidata alle iniziative dell'Istituto Paolo VI di Brescia. Al lavoro del «Notiziario», due numeri all'anno, si affiancò l'uscita di pubblicazioni, saggi e *Quaderni* tematici dedicati ad aspetti specifici della vita di Giovanni Battista Montini⁸. Nel giugno del 1983 l'École française de Rome in collaborazione con l'Istituto Paolo VI organizzò a Roma tre giornate di studi dedicate a papa Montini, i cui atti

⁵ L'altro volume, *Paolo VI segreto*, uscì nel 1981.

⁶ P. VIAN, *Quella gioia capace di riempire il cuore dell'uomo*, L'«Osservatore Romano» (8 novembre 2009), p. 8.

⁷ IVI.

⁸ Allo stato attuale sono stati pubblicati: 30 quaderni, 30 pubblicazioni e 5 saggi.

furono pubblicati l'anno seguente nel volume *Paul VI et la modernité dans l'Église. Actes du colloque organisé par l'École française de Rome (Rome 2-4 juin 1983)*. Ai colloqui parteciparono noti studiosi, tra i quali, gli italiani Gabriele De Rosa, Nello Vian, Pietro Scoppola, Francesco Margiotta Broglio, Giorgio Rumi, Renato Moro, Andrea Riccardi ed Alberto Melloni; gli stranieri, Philippe Levillain, Yves Congar, Robert A. Graham, Étienne Fouilloux, Jacques Prévotat, e molti altri ancora. Il volume rappresenta pertanto uno dei testi più completi sulla vita del pontefice bresciano.

Successivamente la figura di Paolo VI è stata al centro dei lavori di studiosi, quali Giselda Adornato, Antonio Acerbi, Andrea Riccardi ed in misura diversa nei lavori di Francesco Traniello, Agostino Giovagnoli, Daniele Menozzi, Alberto Melloni, Guido Verucci e Giovanni Miccoli, che ha parlato di un pontificato montiniano tormentato e difficile⁹. Tra gli altri contributi si ricordano quelli di Giacomo Martina, Pasquale Macchi, segretario personale di Paolo VI, Antonio Ugenti, Carlo Cremona, Domenico Agasso, Enzo Giammancheri, Angelo Bonetti, Domenico Paoletti e Bruno Rossetti.

Apposite voci per dizionari e opere enciclopediche sono state scritte su Paolo VI da Mario Bendiscioli, Antonio Rimoldi, Philippe Levillain, Giovanni Maria Vian, Antonio Acerbi e Jaun Maria Laboa.

Tra i lavori più recenti figurano le biografie di Giselda Adornato, *Paolo VI. Il coraggio della modernità* (2008), Cristina Siccardi, *Paolo VI. Il papa della luce* (2008), ed Andrea Tornielli, *Paolo VI. L'audacia di un papa* (2009), già autore di altri interventi dedicati al papa bresciano.

La figura di Montini accompagna la storia italiana. Ha ricordato a proposito Giovanni Spadolini come Paolo VI sia stato «il Pontefice che più di tutti i suoi predecessori in questo secolo ha condiviso le angosce e le contraddizioni della vita italiana, sentite con un orgoglio intellettuale pari alla coscienza di un destino speciale dell'Italia nel quadro dell'ecumene cattolico»¹⁰.

Attento osservatore, Giovanni Battista Montini seguì le vicende della prima guerra mondiale e del successivo dopoguerra con viva partecipazione, intravedendo nel fascismo un pericolo per il paese. Avviato alla carriera ecclesiastica, mantenne un vivo interesse per la situazione politica. Scoppola ha ricostruito il ruolo avuto da Montini nella curia di Pio XII a sostegno del

⁹ G. MICCOLI, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione: studi sul rapporto chiesa-società nell'età contemporanea*, Marietti, Casale Monferrato (AL) 1985, p. 91.

¹⁰ Cit. in: R. PERTICI, *Chiesa e Stato in Italia. Dalla Grande Guerra al nuovo Concordato (1914-1984)*, il Mulino, Bologna 2009, p. 803.

progetto politico di Alcide De Gasperi¹¹; Galli ha sottolineato l'influenza esercitata da Montini nei confronti dei leader democristiani¹²; Giovagnoli ha trattato del suo tentativo di salvare la vita dell'amico Aldo Moro¹³; Pertici ha messo in luce il lavoro svolto da Montini per l'approvazione dell'articolo 7 della Costituzione repubblicana¹⁴. Andrea Riccardi ha parlato di un papa moderno e riformatore¹⁵, mentre per Lanaro il pontificato di Montini subì «i contraccolpi di un rapporto sempre più ancipite e teso con il mondo in cui l'uomo “osa dirsi principio e ragione di ogni realtà”: infatti si dibatte fra slanci di solidarismo e impuntature di tradizionalismo ortodosso»¹⁶. Giovanni Vian ha parlato recentemente di una parabola discendente del pontificato di Montini a partire dagli anni Settanta. «Circondato da un progressivo “isolamento”, incontrò sempre maggiori difficoltà a mantenere un dialogo con vari ambienti del cattolicesimo progressista e dello stesso “dissenso”»¹⁷.

I risultati della presente ricerca rappresentano un tentativo di approfondimento sulla prima parte della vita di Montini. In famiglia il giovane Battista crebbe all'insegna del cattolicesimo liberale lombardo. Dopo la decisione del governo italiano di entrare in guerra, egli abbandonò le posizioni neutraliste assumendo un atteggiamento patriottico. L'esperienza della guerra, seppur vissuta da non combattente – a differenza del fratello Lodovico arruolato come ufficiale –, lo segnò profondamente. Da papa, nel 1971, ricevendo un gruppo di ex soldati Paolo VI dirà: «Vi accogliamo con ammirazione e con affetto: “Ragazzi del '99” dice tutta la freschezza dell'ardimento, con cui accoglieste un giorno l'invito a servire la Patria; e dice altresì che, nonostante il passare del tempo, il vostro spirito è rimasto giovane, conservando gli stessi ideali, la stessa generosità, le stesse doti, a cui la saggezza degli anni e

¹¹ Cfr. P. SCOPPOLA, *La proposta politica di De Gasperi*, il Mulino, Bologna 1977; ID., *La repubblica dei partiti. Evoluzioni e crisi di un sistema politico 1945-1996*, il Mulino, Bologna 1991.

¹² G. GALLI, *Storia della Dc. 1943-1993: mezzo secolo di Democrazia cristiana*, Kaos, Roma 2007.

¹³ A. GIOVAGNOLI, *Il caso Moro. Una tragedia repubblicana*, il Mulino, Bologna 2005.

¹⁴ R. PERTICI, *Chiesa e Stato in Italia. Dalla Grande Guerra al nuovo Concordato (1914-1984)*... *op. cit.*

¹⁵ A. RICCARDI, *Il potere del papa. Da Pio XII a Giovanni Paolo II*, Laterza, Roma-Bari 1993.

¹⁶ S. LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana*, Marsilio, Venezia 1992, p. 400.

¹⁷ G. L. POTESTÀ – G. VIAN, *Storia del cristianesimo*, il Mulino, Bologna 2010, p. 446.

l'esperienza di tutta una vita dà ora il coronamento, come una maturazione raggiunta nella gioia del raccolto»¹⁸.

È presente inoltre in Montini un sincero attaccamento alla vicende dell'Italia, che egli seguì con spirito civico cercando di coniugare la sua obbedienza alla Chiesa col suo essere cittadino. L'interesse per la politica lo accompagnò a lungo. Dal padre ereditò il senso delle istituzioni e gli ideali democratici. Preoccupato per la crisi del sistema liberale, nel giugno del 1920 scriveva ai familiari: «Oggi ho assistito alla seduta della Camera e non vi so dire quanto abbia sofferto d'uno spettacolo di così violente passioni e così poco illuminato da sapienza moderatrice; si tocca con mano il bisogno di remoto, vasto e paziente lavoro di ricostruzione cristiana. Dopo le delusioni delle istituzioni umane cresce a dismisura la speranza nei principi superiori del bene e dell'ordine»¹⁹.

Condannò il fascismo fin dal suo sorgere. Nel giugno del 1922 scriveva ad un sacerdote amico: «L'invasione fascista si riversa anche sulla nostra Provincia, come un fenomeno, rivestito di colori nazionali, di disfattismo, di violenza: nel nome della pace e dell'ordine giurano i conigli finalmente reggimentali e protetti, i lupi che ieri erano rossi e irresponsabili, e oggi non meno feroci e violenti. Nulla di cavalleresco e di gentile. L'Italia vive anche oggi la storia sciagurata delle guerre fratricide medioevali»²⁰. Analoga distanza manifestò nei confronti del socialismo arrivando a censurare in un articolo steso per «La Fionda» il comportamento della corrente di sinistra del Partito popolare.

Alla FUCI seguì un proprio programma, il cui principale obiettivo era rappresentato dalla formazione di una classe dirigente in grado di far fronte alla sfide future del paese. Uomo colto e raffinato, si dimostrò interessato ad un confronto con la cultura moderna, senza per questo venir meno al rispetto della tradizione cattolica che egli ritenne sempre un punto fermo. Nasce forse da qui il successivo problema di una contrapposizione tra un Paolo VI innovatore, dall'elezione all'enciclica *Humanae vitae* (25 luglio 1968), ed uno conservatore, impegnato a ristabilire l'autorità gerarchica di fronte a

¹⁸ *Insegnamenti di Paolo VI*, IX (1971), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, p. 483.

¹⁹ G.B. MONTINI (PAOLO VI), *Lettere ai familiari 1919-1943*, 2 vol., Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Brescia-Roma, vol. I, p. 18.

²⁰ Lettera di Giovanni Battista Montini a don Francesco Galloni, 19 giugno 1922, in *Lettere di giovinezza e d'amicizia a don Francesco Galloni*, «Notiziario» dell'Istituto Paolo VI, n. 8, maggio 1984, p. 23.

manifestazioni di malessere e sconforto da parte di laici ed esponenti del clero.

Personalmente ritengo che Montini abbia seguito con coerenza un proprio disegno, frutto anche della sua atipica formazione sacerdotale (di fatto non frequentò il seminario e non vestì l'abito ecclesiastico se non dopo l'ordinazione), e dell'esperienza maturata a Brescia presso gli oratoriani filippini. Da pontefice favorì quegli elementi di novità che egli stesso aveva sperimentato nel corso del suo ministero, basti pensare alla riforma liturgica che Montini iniziò a studiare da giovane grazie alla vicinanza con il filippino Giulio Bevilacqua.

Ci preme mettere in luce alcune caratteristiche della personalità di Montini. Tra le più evidenti vi sono l'amore per il sapere, la curiosità dello studioso, l'interesse per il giornalismo. Articolato e di non facile lettura è il Montini scrittore. Il suo stile si presenta elaborato, complesso, in alcuni casi contorto. Dietro alle sue parole si intuiscono preparazione, profondità di pensiero e capacità di analisi. Eppure, già nei suoi scritti emerge quella che sarà una delle principali obiezioni mosse al pontefice, ovvero un atteggiamento introverso, ansioso, incapace di una posizione netta. Si tratta in realtà di un problema ampio, nel senso che in determinati momenti Montini è stato in grado di assumersi le proprie responsabilità, sia da sacerdote sia da pontefice. In altri, viceversa, dimostrò più ponderazione che capacità decisionale.

Altri tratti particolari dell'uomo Montini sono la prudenza e la scaltrezza del diplomatico, nonché la fermezza e la solerzia del funzionario di curia, il quale «conosce tutto del centro e della periferia, del clero e del laicato, della politica e della cura d'anime, delle congregazioni romane e dei palazzi episcopali, dei meandri della teologia e degli itinerari dell'apostolato»²¹. Il Montini che lavora in Segreteria di Stato è un *grand commis d'été*, un prezioso collaboratore del papa. Nel suo operato il sostituto bresciano adegua la sua azione alle decisioni dell'autorità ecclesiastica; non si spiegherebbe del resto la sua rapida carriera all'interno della Chiesa. Il *cursus honorum* di Montini è tra i più prestigiosi. La sua entrata in Vaticano è agevolata dall'influenza della famiglia, che può contare sull'appoggio di importanti conoscenze tra le gerarchie vaticane. Ma una volta assunto al servizio del papa egli è in grado di farsi apprezzare per le doti dimostrate.

Montini si muove però in un ambiente non sempre favorevole. Tra gli esponenti della curia egli ha degli avversari. Se infatti alla metà degli anni

²¹ S. LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana... op. cit.*, p. 399.

Venti, è ancora sconosciuto e alle prime armi per destare invidie e sospetti, a partire dalla fine degli anni Trenta la situazione muta. L'incontro con il futuro Pio XII è decisivo. Da Segretario di Stato e da papa, Pacelli si avvale della sua collaborazione. La fiducia di Pio XII nei confronti di Montini raggiunge l'apice con la sua nomina a pro-segretario di Stato per gli Affari Ordinari nel 1952. La sua vicinanza con il papa preoccupa il "partito romano" – la corrente curiale che interpretava le posizioni più rigide, ampiamente studiata da Riccardi²² – i cui rappresentanti si adoperano per allontanarlo da Roma. Il successivo trasferimento a Milano è stato oggetto di varie interpretazioni. Personalmente ritengo che la decisione di Pio XII abbia contribuito a spianare la strada di Montini verso il pontificato: basti ricordare come già nel conclave del 1958 il nome dell'arcivescovo di Milano sia circolato tra i cardinali votanti, sebbene in quel momento egli fosse sprovvisto della porpora. Secondo l'ambasciatore francese a Roma, Wladimir d'Ormesson (1888-1973), Pio XII aveva approfittato della vacanza della sede milanese per «assicurare al suo collaboratore prediletto una grande carica ed un grande avvenire. Quando un papa muore i suoi familiari muoiono con lui»²³.

Altra caratteristica di Montini è la sua spiritualità sacerdotale. L'esempio del Cristo ed il servizio alla Chiesa sono due punti fermi del suo pensiero. Egli si adopera per un superamento della tradizionale figura del prete senza per questo venire meno alla più rigorosa dottrina cattolica sul sacerdozio ministeriale. Vive la sua vocazione al pari di una "missione di Dio". Sacerdote atipico, non studia in seminario se non per brevi intervalli, elabora un pensiero teologico semplice. Importanti novità manifesta nel campo liturgico e nel rapporto con la modernità. Uomo del dialogo, inaugura alla FUCI una nuova stagione. Ricorderà a distanza di anni lo stesso Montini: «Religione e studio furono una sintesi vissuta in pienezza e in gaudio per la FUCI prima, per i Laureati poi. Forse questi esperimenti furono, parzialmente almeno, precursori in Italia della rinascita liturgica e cultori sinceri d'una profonda spiritualità. Non nascosero mai, ma nemmeno ostentarono mai vanamente il loro nome confessionale ed il loro sentimento cattolico»²⁴.

²² A. RICCARDI, *Il "partito romano". Politica italiana, Chiesa cattolica e Curia romana da Pio XII a Paolo VI*, Morcelliana, Brescia 2007 (1983).

²³ Cit., in: ID., *Il potere del papa. Da Pio XII a Giovanni Paolo II...* op. cit., p. 71.

²⁴ *Insegnamenti di Paolo VI*, x (1972), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, p. 586.

È presente in Montini un accentuato interesse per la conoscenza. La predisposizione allo studio è alla base del suo ruolo di educatore. «FUCI e Laureati vollero essere, innanzitutto, movimenti intellettuali. Non nel senso teoretico e scolastico, ma piuttosto nel senso morale e pedagogico. Studiare e pensare, primo dovere. Cercare e sapere, questo innanzitutto»²⁵.

Questa ricerca rappresenta dunque un contributo per lo studio della vita del pontefice. Mi auguro che possa servire a porre le basi per una ulteriore analisi della figura di Montini, la cui azione, grazie anche alla prossima apertura delle carte d'archivio relative al pontificato pacelliano (1939-1958), necessita di nuovi studi in grado di valutarne l'operato in un periodo fondamentale per la storia della Chiesa e del mondo intero.

Concluso il lavoro sento il dovere di ringraziare le persone che in vario modo hanno contribuito alla realizzazione del presente studio. I professori Liliana Billanovich e Gianpaolo Romanato tutor della ricerca, il prof. Xenio Toscani e il dott. Lino Albertelli dell'Istituto Paolo VI di Brescia, il dott. Alejandro Diguez dell'Archivio Segreto Vaticano, la dott.ssa Vera Bugatti della biblioteca del Seminario Diocesano di Brescia, la dott.ssa Valentina Oppici dell'Archivio Storico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, il dott. Andrea Tornielli vaticanista e storico dei papi, il personale della biblioteca del liceo «Cesare Arici» di Brescia, don Angelo Bonetti, ed infine Maria che ha letto come sempre le bozze.

²⁵ *Ibidem*, p. 585.